

incontro

Settimanale di formazione e d'informazione de: Chiesa della Madonna della Consolazione del Cimitero di Mestre - Pastorale del lutto -
Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi - Associazioni di volontariato "Carpenedo solidale" - "Vestire gli ignudi" - "La Buona Terra"
Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



EDUCARE OGGI

“Educare “ significa letteralmente far emergere dall’istinto profondo il meglio che vi si trova, ma anche correggere il peggio che emerge dallo stesso istinto.

Oggi pare che genitori ed educatori non sappiano più pronunciare la parola: “NO”.

Da questa carenza sbocciano nella vita dei nostri bambini : capricci, svogliatezza, scontentezza, disobbedienza e tanti altri vizietti che con la crescita diventano vizi tanto nocivi per sé e per gli altri.

C'E' UN PARADISO PER I CRISTIANI DA DISCOUNT?

Mi ha sempre colpito una frase di Gesù il quale, di fronte allo spettacolo offerto da una folla di povera gente, afferma: «Ho pietà di questa folla perché mi appare come un gregge sbandato senza pastore». Lui è venuto anche per questa società di sbandati!

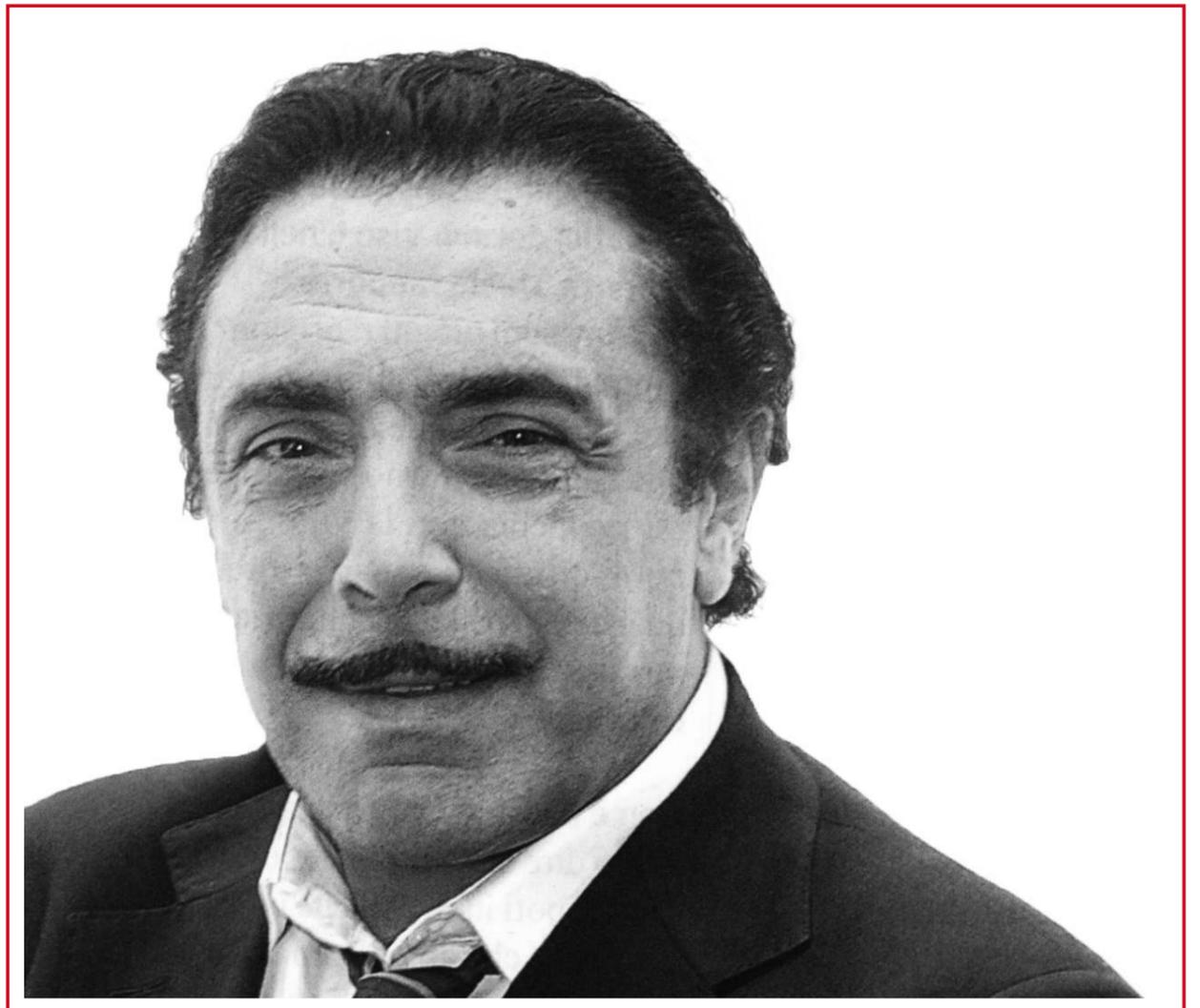
Ho la profonda convinzione che non solo “Gesù è venuto non per condannare ma per salvare”, ma che nei suoi tre anni di apostolato missionario si sia accostato a tutti, dalle prostitute ai soldati, dalla povera gente incolta sulla fede, come a persone che avevano fatto un loro cammino spirituale. Si è avvicinato con tanta umanità accettando quello che di buono ognuno poteva dare. E' vero che in molte pagine del Vangelo Gesù si mostra intransigente, indica mete alte e impervie, ma infine si rifà sempre alla parabola dei talenti. Chiede ad ognuno in rapporto alle sue risorse e si accontenta di quello che ognuno può dare.

Ho deciso di soffermarmi per qualche riga su questo argomento, perché oggi mi pare che nella Chiesa prevalga la tendenza a pretendere che i credenti superino una certa soglia fissata spesso solamente dalla tradizione, si esiga quasi un “cristianesimo da specialisti”, gente esperta su tutto quello che riguarda lo spirito, rigorosa, fedele e coerente, perciò si sia quasi propensi a lasciar perdere chi ne sa poco di Bibbia, chi frequenta in maniera irregolare i riti e le prescrizioni, chi non ha una fede ferma, una vita morale seria.

Molte volte in passato ho sentito il bisogno di intervenire su questo argomento quando mi si presentavano gli aderenti a certi movimenti, tutti “allineati e coperti”, pronti agli ordini dei loro responsabili.

Ci sono, è vero, certi movimenti ecclesiali in cui basta che il capo prema il bottone e decine di migliaia di aderenti partano, armi e bagagli, per partecipare al Family Day di Milano o al Meeting di Rimini. Io sono sempre stato ammirato, e talvolta perfino invidioso di certe comunità superobbedienti e superfedeli, ma poi ho sempre optato per il mio “esercito di Brancaleone” nel quale c'era dentro un po' di tutto.

Qualcuno mi ha accusato di essere ancora legato ad una “Chiesa costan-



tiniana”, comunque io ho continuato, nonostante tutto, a ritenere di avere tante anime da amare e salvare quanti erano i cittadini che abitavano dentro i confini di quella che era la mia parrocchia. Ogni anno, per 35 anni, ho suonato il campanello di ogni famiglia, per portare la benedizione del Signore, ogni mese ho inviato ad ogni famiglia la rivista della comunità per proporre il messaggio di Gesù tradotto nel linguaggio e nella sensibilità degli uomini del nostro tempo.

Nella mia vecchia comunità la frequenza al precetto festivo raggiungeva il quarantadue per cento, ma mai e poi mai mi sono sognato di pensare che quell'altro cinquant'otto non mi riguardasse e dovessi considerarlo composto da cristiani perduti.

La Bibbia dice che solo Dio “scruta i reni e il cuore” e sant'Agostino approfondisce questa verità affermando “che ci sono uomini che Dio possiede e la Chiesa non possiede ed altri uomini che la Chiesa possiede ma Dio non possiede!”. E il Vangelo ribadisce: “Non giudicate” perché solamente Dio può valutare quella che noi definiamo “la religiosità”.

Sento il bisogno di ribadire anch'io questo concetto perché mi pare di notare che troppi operatori pastora-

li sono rassegnati all'abbandono di tanti “fedeli” e spesso giustificano questa rassegnazione affermando che certi battezzati non raggiungono la soglia minima della religiosità. Che ci siano grosse difficoltà nello sforzo di rievangelizzazione, nessuno lo nega, però sarebbe assurdo ed antievangelico tagliare o semplicemente trascurare quei legami consistenti o meno che intercorrono tra Dio e le sue creature.

A suggerirmi queste considerazioni è stata la lettura di un articolo-intervista fatto a Nino Frassica, il noto attore che dà volto al maresciallo di “Don Matteo”, articolo apparso sul settimanale “A Sua immagine”. Dalla lettura dell' articolo questo attore non appare come un cristiano troppo praticante, però il giornalista che lo intervista è riuscito a far emergere dalle sue parole dei valori cristiani abbastanza seri.

Frassica non è di certo un cristiano da boutique, forse più da discount; credo però che anche se “non è di marca” possa aspirare ad un posto nella casa del Padre, se non altro per l'insegnamento positivo del personaggio a cui dà volto.

sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org

“APPREZZO DI PIÙ LA CHIESA GRAZIE A DON MATTEO”

Devoto a Padre Pio e Sant'Antonio da Padova, l'attore siciliano Nino Frassica conserva i segni di una fede semplice, genuina, tramandata dalla mamma.

Nell'immaginario del pubblico italiano, il suo volto è associato ancora a frate Antonino da Scasazza di Quelli della notte e al presentatore di Indietro tutta, i popolari programmi lanciati su RaiDue da Renzo Arbore negli anni Ottanta. Nino Frassica fin dagli esordi ha colpito per schiettezza e riservatezza. Sorprende il racconto della sua vita, visto che si è sempre proposto al pubblico con il sorriso, senza fare mai trapelare la fatica che ha speso per diventare quello che poi è diventato.

Non è stanco di interpretare il maresciallo Cecchini, nella fiction Don Matteo?

No, anzi, sto invecchiando con lui. La differenza tra un film e una lunga serie è che nel primo i personaggi sfuggono, mentre nella seconda vengono messi a fuoco e vissuti nella loro totalità. Tutti gli episodi di Don Matteo sono serviti a raccontare gli stati d'animo del mio personaggio. Cecchini cresce ed evolve insieme a me: prima era marito, poi padre, quindi suocero e adesso diventerà nonno. Devo confessare che mi ha anche cambiato. Prima ero freddo nei confronti dell'Arma dei Carabinieri e della Chiesa, adesso non lo sono più. Apprezzo l'impegno di chi ci opera dentro. Pensavo che fare il carabiniere e fare il prete fosse solo un mestiere: ho imparato che è una missione.

Di preti simili a don Matteo ne ha mai incontrati?

No, non li ho mai visti. A Messina, però, fin da ragazzo ho conosciuto sacerdoti che gestivano teatri. Avevano tutta la mia stima e ammirazione.

Quali sono i suoi rapporti con Terence Hill fuori dal set?

Tutto il cast è ormai una famiglia. Terence è un amico, una persona stupenda, umile. È un attore conosciuto a livello internazionale che, però, non lo lascia a vedere. In Umbria, durante le riprese, si incontrano turisti tedeschi, francesi, americani: lo avvicinano tutti. Ho visto persino cinesi chiedergli l'autografo.

Perché la fiction religiosa ha così

CARISSIMI AMICI

Se non fossi in difficoltà e se non fossi convinto dell'estremo bisogno di una nuova struttura per anziani poveri in perdita di autosufficienza non avrei certo il coraggio di insistere ancora.

Ho bisogno di aiuto, chiedo qualcosa di molto facile ad indolare:

DONACI IL 5 X 1000

SOTTOSCRIVENDO IL CODICE FISCALE DELLA FONDAZIONE

940 640 80 271

Grazie, *don Armando*



tanto successo in tv?

C'è bisogno di un messaggio di speranza. Questi sceneggiati danno serenità e raccontano di come la società sia fatta anche, e soprattutto, da persone perbene, oneste.

Quando ha capito che la sua vocazione era fare l'attore?

Fin da ragazzo sentivo che la vita ordinaria, quella quotidiana, mi andava stretta. Ero un sognatore. Mi piaceva il mondo della fantasia e dei travestimenti carnevaleschi. Sentivo che dovevo scappare, ma non sapevo dove. Così mi sono rifugiato nello spettacolo.

L'immagine che la gente ha di lei è di un uomo allegro, senza problemi...

Fosse vero! Problemi purtroppo ne ho. Il fatto è che non mi va di parlarne. Preferisco offrire agli altri la parte migliore di me, quella spiritosa.

Tra gli aiuti a superare momenti difficili ce ne sono che vengono dall'Alto?

Ho avuto un'educazione religiosa: la fede mi dà serenità, mi fa star bene. Provengo da una famiglia cattolica, ho perfino una zia suora. Fin da bambino sono stato educato ai valori della Chiesa ed ero pure un bravo chierichetto. Sono poco praticante, ma quando posso mi rifaccio con opere

di bene.

Quale frase del Vangelo la colpisce in particolare?

“Ama il prossimo tuo come te stesso”. Un imperativo che tengo quotidianamente in conto.

C'è una preghiera che recita più di frequente?

Più che un'orazione a memoria, mi piace rivolgere un pensiero al Signore. Quando devo pregare mi affido al Padre Nostro.

C'è un santo al quale è più devoto?

Sono due: Sant'Antonio da Padova perché lo era mia madre, e Padre Pio. Spesso mi capita di recarmi a San Giovanni Rotondo e pregare sulla sua tomba.

Cosa augura a Francesco, il nuovo Papa?

Tanta salute. C'è bisogno di lui nella Chiesa. Oggi più che mai.

Tra qualche giorno la rivedremo su RaiUno...

Sì. Sono contento di aver girato Casa e bottega: mi sono divertito molto ad affiancare Renato Pozzetto.

Due comicità differenti la sua e quella di Pozzetto. Cosa vi ha unito?

Lo sanno tutti che sono un “pozzetto-ologo”. Ci siamo trovati benissimo sin da subito. Complice una sceneggiatura divertente, spiritosa, mai volgare.

Qual è il suo sogno da attore?

Con le dovute proporzioni, spero di poter fare del personaggio Frassica una maschera: un po' come lo è stata, ad esempio, quella di Totò. Non mi considero un attore così virtuoso da interpretare certi personaggi. Mi basta dare spessore al mio.

Gira un detto: “È più difficile far ridere che far piangere”!

E vero. L'umorismo è un dono. Ridere e far stare bene rassicura, è anti-stress, serve a equilibrare i momenti difficili.

Un umorismo surreale il suo...

Faccio molta attenzione al linguaggio. So che una parola può far ridere più di un'altra. La parola è contenuto, non è soltanto forma. Se il contenuto è nuovo, spiazza e fa ridere. Se il contenuto non è originale, banalizza tutto.

Cosa le manca di Quelli della notte e di Indietro tutta?

Mi manca Renzo Arbore. Oggi è difficile trovare una trasmissione in cui si possa parlare liberamente e si possano improvvisare e sperimentare nuove cose. La mia fortuna la devo soltanto ai programmi che ho fatto insieme con Renzo Arbore.

Ha molti amici, tra cui Carlo Conti, con cui ha stabilito un sodalizio d'acciaio. Come li sceglie?

Mi piace frequentare le persone intelligenti che hanno più cultura e risorse di me, per comprendere cosa hanno capito del mondo. Carlo è uno di questi.

La sicilianità è impressa nei tratti somatici del suo viso e nella cadenza. Quale rapporto ha con i suoi luoghi d'origine?

Meraviglioso. A Galati Marina, che è una frazione di Messina, ho una casa dove torno spesso perché mi riconcilia con la vita. Lì vivono mio fratello e le mie sorelle. In quei luoghi della mia infanzia riesco a rilassarmi e dare sfogo alla mia creatività.

Non è padre ma più volte zio...

Posso dire di essere un super zio. Ho tanti nipoti in Sicilia che mi vogliono bene e che amo. Prima di essere un parente, sono un loro amico.

Vip ma poca vita mondana. Da dove nasce questo suo stile?

Non amo la vita frivola oppure quella che ti mette solo esclusivamente in vetrina. Per me contano altre cose: l'interiorità delle persone e l'aspetto umano prima che l'apparenza.

Giulio Serri

da "A Sua Immagine"

Questo verso ci rivela che Dio è sempre sovrano in ogni cosa noi compiamo. Il nostro futuro terreno, e ancor più quello eterno - pur dipendendo in parte dalle nostre scelte e in parte da fattori imponderabili - in ultima analisi è governato da Dio sulla base di un patto da Lui stretto con l'uomo.

Anche se non è facile spiegare quanta parte di ciò che siamo o abbiamo sia effettivamente frutto della nostra buona volontà e della nostra laboriosità, sappiamo comunque che l'esito finale di ogni sforzo è nelle mani divine, di un Dio che - nella buona e cattiva sorte - ci sta chiamando a cooperare all'edificazione del suo Regno. Questo non deve frustrare i nostri sforzi o farci diventare fatalisti, perché c'è sempre una parte che dobbiamo compiere noi. Dobbiamo tuttavia essere consci che l'esito dei nostri sforzi e la concretizzazione delle nostre aspirazioni dipenderà - in ultimo - dalla volontà e dal piano divino per la nostra vita, piano che potremo girare a nostro favore rispettando la Sua volontà e i suoi comandamenti. Questo ci deve donare serenità, pace e coraggio nel compiere le scelte giuste.

Se da un lato comprendiamo dunque che non siamo gli unici artefici del nostro destino, dall'altro ci dobbiamo sentire tranquilli perché consapevoli che - al di là della nostra massima buona volontà - c'è comunque qualcuno dall'Alto che opera per noi. Così infatti ancora ci spiega la Bibbia: "Se il Signore non costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori; se il Signore non protegge la città, invano vegliano le guardie" (Salmo 127). Come dire: se Dio non è dalla nostra parte ed opera a nostro favore, i soli nostri poveri sforzi non produrranno nulla di buono.

Questo ci dovrebbe indurre a dare la priorità assoluta al nostro rapporto con Dio e insegnare il grande valore della comunione con Lui, attraverso la preghiera e la lettura della sua Parola.

Conosciutala, starà a noi scegliere - con consapevolezza - da che parte vorremo stare!

Adriana Cercato

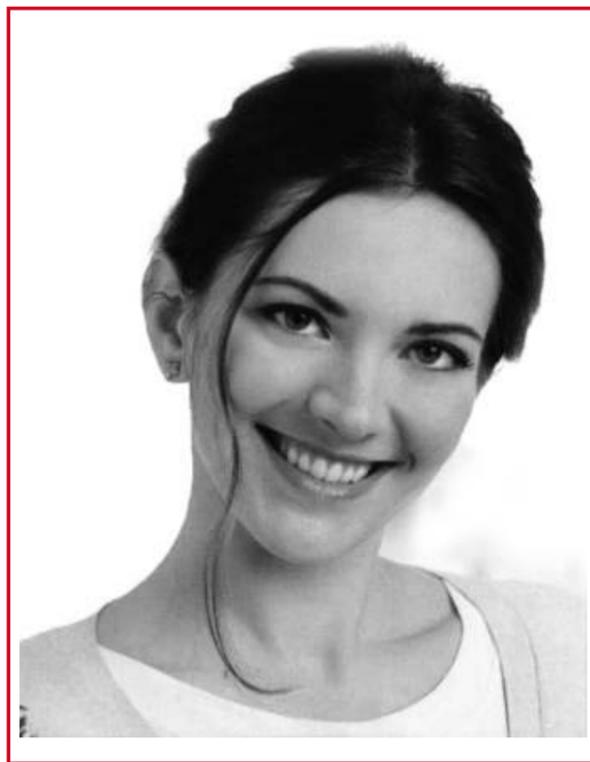
LA BUONA E LA CATTIVA SORTE

Uno degli interrogativi che l'uomo spesso si pone e a cui non trova risposta è quello che riguarda il suo destino. Più precisamente egli cerca di spiegarsi perché alcuni uomini abbiano una vita felice, ricca e fortunata, spesso senza grande sforzo per raggiungere tale obiettivo, mentre altri, che tentano con tutte le loro forze di raggiungere pace e serenità, conducano invece un'esistenza più provata e faticosa. Non ci si spiega appunto perché Dio faccia nascere taluni nell'abbondanza e nella salute, mentre altri nell'indigenza o nella malattia.

Questo, agli occhi di noi uomini, appare come una grande e vera ingiustizia e ci può far credere che Dio non esista o quantomeno sia "cieco" a ciò che succede sulla terra.

Andiamo dunque a verificare se e cosa dice la Bibbia in proposito.

Un esempio biblico eclatante che incarna questo dilemma è quello di Asaf, un cantore incaricato da Davide a sovrintendere alla musica del culto. A lui è attribuita la composizione di alcuni salmi, fra cui appunto il Salmo 73 nel quale Asaf, non riuscendo a spiegarsi perché i ricchi vivessero nell'opulenza e i poveri nella miseria, e imputando la colpa di tutto ciò alla cecità di Dio, volle approfondire. Così infatti leggiamo nel suo Salmo (73, 16 - 19; 27): "Io penso dunque a questo enigma, ma è troppo complicato per i miei occhi. Finché non entrai nel san-



tuario di Dio, e compresi quale era la loro fine. Di certo Tu li poni su terreno sdrucchiolevole e così li fai cadere in rovina. Come si sono ridotti in macerie in un istante!...Poiché ecco, quelli che si allontanano da te periscono, tu distruggi chi si mostra a te infedele". Asaf intuì che al di là della casualità della buona o cattiva sorte che tocca a ciascuno, esiste la possibilità di modificare, a proprio favore, un destino avverso.

La Bibbia è ricca di risposte per la nostra vita, e parla a chi si prende la cura di leggerla e di approfondirla. Leggiamo, infatti, ancora in Proverbi (8:14): "A me appartiene il consiglio e il successo".

DEI BENEFATTORI,

ad esempio le sorelle del defunto Perinato Luigi, non vedono apparire su l'Incontro la loro sottoscrizione; state tranquilli il percorso è lungo, ma prima o poi troveranno scritta la loro offerta. Un motivo in più per leggere ogni settimana L'Incontro.

NON SI VIVE DI SOLO PANE... PERÒ...

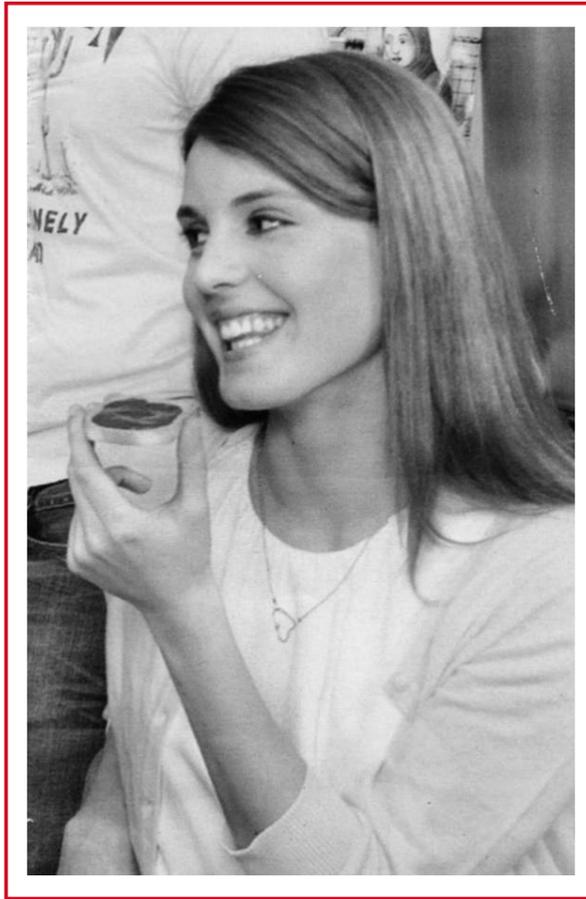
Ci sono tanti modi di approcciarsi al discorso del pane, alcuni anche "leggeri", per esempio: Gianni si era innamorato perdutamente di una ragazza che però aveva parecchi anni più di lui, non faceva niente dalla mattina alla sera ed era tutt'altro che una brava donna di casa. Quando comunicò a suo padre che la voleva sposare, il vecchio lo mise in guardia da quel matrimonio ma lui, il ragazzo, gli rispose: «Papà, non si vive di solo pane!», interpretando a modo suo la sentenza evangelica di Matteo. Comunque si capiva che cosa voleva dire: quella ragazza aveva, evidentemente, delle altre qualità. Infatti se la sposò (e si mangiò le dita, ma questo è un altro discorso).

Un po' sballata, ma forse più svanita, lo era anche la regina Maria Antonietta quando i francesi, affamati, assaltarono la reggia minacciando la rivoluzione. Lei cadde dalle nuvole: «Non hanno pane? E date loro delle focaccine!». Ma questa forse è solo una leggenda.

Quella che invece fu una vera rivolta del pane ce la racconta, drammaticamente, il Manzoni nei suoi Promessi Sposi, nei panni di Lorenzo Tramaglino quando si trovò travolto e trascinato nella mischia furibonda dei milanesi affamati che correvano all'assalto dei forni.

Da noi il pane è sempre stato il cibo basilare sulle nostre tavole, in passato era il mangiare dei poveri. Adesso ha cento forme e cento sapori. Lo vogliamo ben cotto o meno cotto, più o meno salato, brontoliamo che costa troppo, più del panettone di Natale, molti nostri ragazzi lo snobbano. Poi ci scandalizziamo quando ci informano che ogni giorno ne vanno gettate decine di quintali.

E intanto quanta gente muore di fame! Forse in qualche angolo del terzo e quarto mondo mancherà il riso, mancherà la tapioca o altro, ma per noi dire "fame" significa non ave-



re neanche un pezzo di pane. Pane e fame sono due parole legate a filo doppio oltre i nostri confini.

Un ingegnere italiano ebbe occasione di lavorare per un lungo periodo in Kenia. Sua moglie lo raggiunse pensando di stargli vicino qualche mese. Nonostante le informazioni che le erano state date, per lei doveva essere quasi un viaggio di piacere, quasi un'avventura "esotica" da raccontare

al suo rientro a casa. Ma subito il primo giorno ebbe un'esperienza sconvolgente. Aveva appena dato del pane ad un bambino affamato, che subito successe il finimondo. Da ogni angolo sbucarono decine di negretti ad assaltarla, spingendosi e calpestandosi l'un l'altro per avere quello che lei non aveva e non poteva dare a quella marea di bambini affamati.

L'esperienza amara di questa donna un po' impreparata, la devono affrontare ogni giorno, con angoscia e coraggio, i missionari sparsi nelle terre più povere di questo mondo, ogni giorno fidando nella Provvidenza che fornisca loro il minimo sostentamento per alleviare la fame di tanta povera gente. Cercano di portare conforto là dove l'uomo ha portato odio, distruzione e ingiustizia.

Non si vive di solo pane, però l'uomo, anche per pregare, ha bisogno della manna che Dio mandò a Mosè.

Dice Norman Borlaug:

Se desiderate pace, coltivate giustizia, ma allo stesso tempo coltivate campi di grano per produrre pane, altrimenti non ci sarà mai pace.

E il grande Gandhi:

Ci sono persone così affamate nel mondo alle quali Dio può apparire solo sotto forma di pane.

Laura Novello

MESTRE GENEROSA SOTTOSCRIZIONE POPOLARE A FAVORE DEL DON VECCHI 5

La figlia del defunto Gabriele Boeche ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria di suo padre.

La signora Ida Pizzinato ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La moglie del defunto Franco Pistolato ha sottoscritto quasi un'azione e mezza, pari ad € 70, per onorare la memoria del suo caro consorte.

La moglie e i figli del defunto Bruno Bocche hanno sottoscritto 3 azioni, pari ad € 150, al fine di onorare la memoria del loro caro congiunto.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, in memoria del defunto Vincenzo.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, in ricordo di Elettra Degan e di tutti i defunti di questa famiglia.

La famiglia Miatto ha sottoscritto

mezza azione abbondante, pari ad € 30, in memoria dei suoi defunti.

Sono state sottoscritte due azioni, pari ad € 100, per ricordare Tino Bianco.

La signora Paulon ha sottoscritto quasi mezza azione, pari ad € 20, in ricordo del suo caro marito Mario.

Una signora ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per ricordare i suoi cari defunti Domenico e Beppe.

La signora Franca Foddai ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, in ricordo di Piera.

La signora Marina Giacomazzo ha sottoscritto quasi un'azione, pari ad € 40, per onorare la memoria dei genitori Agnese e Primo.

NUOVE POSTAZIONI IN CUI È REPERIBILE L'INCONTRO

Da due settimane L'Incontro è reperibile anche al panificio Zanetti di viale San Marco.

I cittadini di viale San Marco possono trovare il periodico: nella chiesa di S.Marco – presso il policlinico ed ora anche nel negozio di pane dei Zanetti.

La signora Rosy Virgulin ha sottoscritto altre tre azioni, pari ad € 150, diventando così "padrona" di mezzo "don Vecchi 5".

I cinque figli della defunta Maria Don-di hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, per ricordare la loro cara madre.

I famigliari della defunta Dina, in occasione delle deposizioni delle ceneri della loro congiunta nel loculo tombale, hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in suo ricordo.

La signora Augusta Camillo ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.
I figli della defunta Bruna Brunello

hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria della loro madre.

Le sorelle del defunto Luigi Privato, in occasione del primo anniversario della morte del loro caro congiunto, hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in suo ricordo.

Il signor Alfredo Ferrarese ha sottoscritto 10 euro, pari ad un quinto di azione.

Il signor Gino Simoni ha sottoscritto mezza azione abbondante pari ad € 30.

La signora Annamaria Novello ha sottoscritto mezza azione, pari ad € 25.

siamo noi a forgiare il nostro futuro? Un appassionante romanzo, dal titolo "Appuntamento con il destino - Faber est suae quisque fortunae", scritto dalla nostra giornalista, Adriana Cercato, è in fase di lancio con la casa editrice veneziana Marcianum Press. Il romanzo si ripropone di rispondere a tali quesiti, coinvolgendo il lettore in una storia intrigante, dove fantasia e realtà si mescolano in un piacevole mix di avventure. Il libro è corredato di commenti critici a cura di Don Fabio Longoni, Kety Ceolin e Lucia Lombardo.

Sarà in vendita in libreria a partire da Luglio 2013, ma è già in corso la prevendita di una quantità (limitata) di copie, al prezzo ridotto di 13 euro, presso la sacrestia della Parrocchia di Ss. Gervasio e Protasio di Carpenedo, nei giorni di giovedì e sabato dalle ore 17 alle ore 18.30. Per maggiori informazioni è possibile consultare il sito internet della casa editrice www.marcianumpress.it.

La Redazione

QUELLO CHE (NON) HO - PARTE III

Questa settimana ho pensato di rispolverare una consuetudine, a me molto cara, riproponendo una riflessione che parte da una parola e ho scelto il verbo AFFIDARSI.

Il dizionario recita "rimettersi con fiducia a qualcuno" e io penso di aver imparato a farlo fin da piccola.

Per me è sempre stato normale appoggiarmi a un'altra persona per arrivare dove le mie braccia o le mie gambe non mi avrebbero portato.

All'inizio c'erano soprattutto i miei genitori e mia sorella ma, poco a poco, sono comparsi all'orizzonte anche i compagni di scuola e gli amici.

Insieme abbiamo vissuto molte delle avventure che ho raccontato finora e la mia carrozzina è sempre stata a disposizione di chiunque la volesse spingere. Non ho mai tenuto nessuno a distanza di sicurezza e, ogni volta che sono finita per terra a causa di un gradino infingardo o di una buca che si era mimetizzata troppo bene, mi sono preoccupata di rincuorare il mio affranto pilota, nonostante avessi le ginocchia sbucciate o ammaccate.

Se si vuole vivere a 360°, bisogna mettere in conto qualche imprevisto... Sono caduta come qualsiasi altro ragazzino e ne vado molto fiera, perché quelle disavventure sono una dimostrazione di normalità!

Da quando abito al don Vecchi, mi è capitato spesso di parlare con qualche anziano che si rammarica di non essere più autonomo come una volta. È vero che il passare del tempo può essere inclemente e che tutto quello che non si riesce più a fare può diventare una zavorra pesante, comunque sono convinta che avere bisogno di aiuto non significhi essere un peso.

Per me è più facile, direte voi e, in un certo senso, avete ragione perché non ho un "prima" con cui confron-



tarmi; non ho mai potuto contare soltanto sulle mie forze, quindi non ho rimpianti.

Credo che il segreto per trasformarsi in una squadra sia imparare a lasciare spazio e a sintonizzarsi sulla stessa lunghezza d'onda: chi ci aiuta non è un intruso e ci offre l'opportunità di non diventare spettatori della nostra vita.

Affidarsi non significa essere deboli, quanto piuttosto essere consapevoli delle proprie risorse e la consapevolezza ci permette di guardare avanti. Affidarsi è un rischio che vale sempre la pena correre, perché può regalare occasioni d'affetto inaspettate.

Affidarsi è non lasciarsi sopraffare dal timore e ricordare che non siamo gli unici artefici della nostra esistenza.

Affidarsi è vivere senza rinunciare ad alimentare la speranza.

Federica Causin

A PRESTO IL ROMANZO DI ADRIANA CERCATO

In che maniera ci poniamo di fronte al dilemma del destino? Ci siamo mai chiesti se la nostra sorte sia già scritta, ancor prima di nascere, o se

NON TI AUGURO

Non ti auguro di riuscire in ogni tuo progetto, ma di ricevere l'amore di Dio che dà senso all'esistenza.

Non ti auguro di non subire insuccessi, ma di accogliere come un dono la forza che permette di restare in piedi malgrado i pesanti fardelli.

Non ti auguro dei giorni pacifici, ma la capacità di lasciarti disturbare dagli altri e di accogliere il diverso come un inviato di Dio.

Non ti auguro di trovare risposta ad ogni domanda ma di saper ascoltare gli interrogativi degli altri, di portare dentro di te le loro pene, per essere accanto a loro una sorella, un fratello solidale, portatore di pace e di condivisione.

LA POLIZIA DI VIA CA' ROSSA

col consenso del magistrato, ha consegnato materiale recuperato alle associazioni:

"Vestire gli Ignudi" e

"Carpenedo solidale"

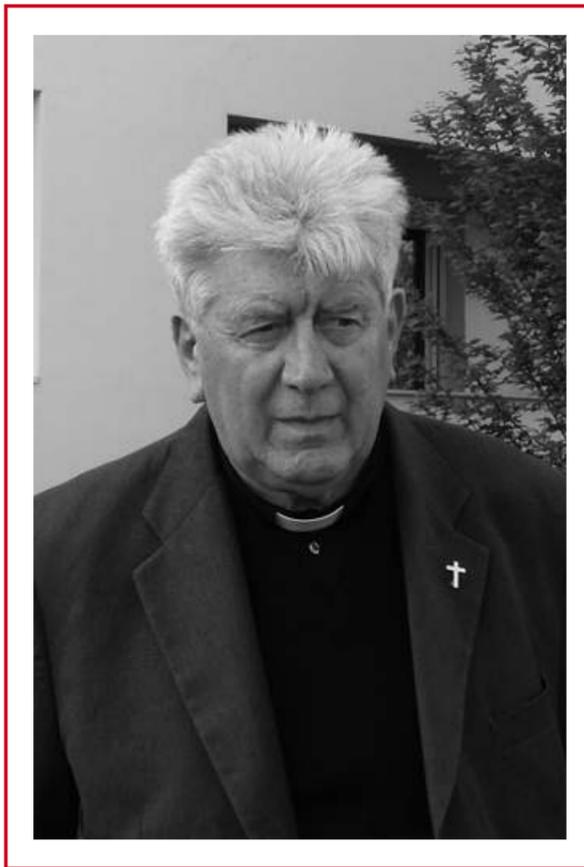
Ringraziamo il dirigente per la fiducia.

IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

LUNEDÌ

TUTTO E' PROVVIDENZA

Scrivo queste note quando il calendario segna venerdì 19 aprile. Il nostro Paese è proprio al culmine del tormentone per l'elezione del nuovo presidente della Repubblica. Quando uscirà questa pagina di diario spero che tutto si sia calmato e l'Italia abbia ripreso il suo cammino lento e, purtroppo, sonnolento, impasticciato come al solito da mille furfanterie, e al Colle segga qualcuno che sappia tener ben forte le briglie dei partiti. Il nome che è agitato sul pallottoliera e che, quasi per caso, potrebbe uscire, è quello del professor Rodotà. Non conosco bene questo personaggio presentato da Grillo, ma che pare pur gradito a tutto quel mondo laico che gira attorno alla sinistra. Io l'ho sentito una volta soltanto parlare alla televisione e precisamente a "Ballarò", la rubrica settimanale di politica che si muove apertamente all'interno di mentalità e scelte di sinistra. Ad essere onesto Rodotà non m'è piaciuto affatto: saccente, presuntuoso, un po' isterico e quanto mai fazioso, tanto che m'è parso stesse ad ogni momento per dire "so tutto io". Non so come la pensi da un punto di vista religioso e morale ma, ad occhio e croce, non mi pare che guardi con troppa simpatia la Chiesa e i suoi "derivati". Comunque, confesso che non spenderò neppure una giaculatoria per chiedere che il buon Dio ci scampi da un uomo del genere. Mi pare di aver finalmente capito che "gli uomini si agitano ma è Dio che li conduce", come dicevano i nostri vecchi. Da qualche tempo a questa parte ho la sensazione che facciano più bene alla nostra fede i persecutori che i protettori. Se Rodotà andrà al Colle, significherà che questo è l'uomo che ci siamo meritati e che forse la sua poca simpatia verso il mondo cristiano ci sarà più di vantaggio che di svantaggio, perché ci costringerà a tirar fuori fede, coraggio e combattivi-



tà, perché credo che sia finito il tempo, anche per noi cattolici italiani, di esser protetti, coccolati e privilegiati, se vogliamo essere una presenza autenticamente evangelica e non una istituzione preoccupata di difendere i suoi beni e il suo status quo.

MARTEDÌ

L'ULTIMA DEI RADICALI

Ascolto la radio andando e tornando dal cimitero. Sono sempre sintonizzato su Radio Radicale perché è forse l'unica emittente che da mane a sera affronta tematiche sociali e non cerca di accattivarsi l'attenzione del pubblico con le solite canzonette, o comunque con quei programmi leggeri, sempre fatui ed inconsistenti. Questa mattina una giornalista di questa emittente ha informato gli ascoltatori che si sono "aperti i tavoli" in molte piazze d'Italia per promuovere una legge di iniziativa popolare per rendere possibile l'eutanasia (traduco: l'omicidio indolore eseguito da medici in camice bianco negli ospedali costruiti per guarire il paziente dalla malattia, e non per farlo morire a spese poi della collettività) ed un'altra legge sul testamento biologico, ossia una legge per cui lo Stato si impegna, in caso di malattia grave, a garantire che i medici si attengano alle volontà espresse nel testamento depositato in Comune. La giornalista radicale informava sui siti ove si poteva sottoscrivere la richiesta per questi due interventi. Informava inoltre che si dovevano

raccogliere cinquantamila firme entro settembre e che Marco Pannella avrebbe propiziato un risultato positivo dell'iniziativa cominciando, fin da subito, uno sciopero dagli alimenti e dalle bevande.

I radicali è da molto che rimuginano questi obiettivi. Ora non sono più in Parlamento, ma sono ben presenti attraverso Radio Radicale, l'emittente pur pagata col contributo di tutti gli italiani, voluta dal partitino di Pannella, che non è mai riuscito ad entrare in forze in Parlamento ma che, giorno e notte, non cessa di creare una mentalità laica, avulsa da ogni principio morale, mentalità che svuota dall'interno il messaggio cristiano e toglie ogni speranza all'uomo, rendendolo una povera creatura in balia degli eventi.

MERCOLEDÌ

IL SÌ DEL VECCHIO PRESIDENTE

La cronaca in Italia corre veloce ed imprevista. Il vecchio presidente della nostra Repubblica in questi giorni ha dato una splendida lezione di dedizione ed amore veramente esemplare al Paese e a tutti gli italiani.

Come ho provato più che stizza, forse ribrezzo, per la processione dei politici che sono andati in ginocchio a chiedere che il vecchio uomo di Stato restasse per trarli da quei guai in cui loro si sono messi, altrettanto ho avuto ammirazione per questo vecchio che ormai aveva già fatto fagotto per andarsene a vivere finalmente in pace gli ultimi anni della sua vita.

Forse la mia comprensione è più sentita e più vera perché mi pare di trovarmi anch'io nelle stesse condizioni e provo sulla mia pelle la fatica, talvolta perfino la nausea, di dovermi sobbarcare impegni che mi risultano tanto gravosi a motivo dell'età.

Io sono un pensionato ufficiale da almeno otto anni, ma Napolitano avrebbe avuto il sacrosanto diritto di esserlo almeno da dieci, dodici. Per di più sono anni che il presidente non ha fatto altro che raccomandare a quella ciurma di perditempo, parolai e rissosi, saccenti e strapagati, di fare le riforme indispensabili per avere un governo capace di governare ed impegnato a rimettere in moto il Paese che si va avvitando su se stesso e sta precipitando in una crisi che non ha precedenti.

Il sì di Napolitano non solo mi ha riempito di ammirazione, ma mi ha anche commosso per non aver fatto pesare più di tanto gli errori, le faziosità e i tatticismi inconcludenti dei politici, tutti tesi a salvaguardare i propri in-

RICORDIAMO

che il don Vecchi 5, per anziani in perdita di autonomia dovrebbe essere pronto per l'autunno del 2014.

Per la presentazione delle domande è un po' presto!

teressi personali. Più volte ho ripetuto che la virtù ha un peso specifico immensamente superiore a quello del vizio, motivo per cui sono convinto che il gesto di Napolitano fa più bene al nostro Paese di tutto il male fatto dai nostri mille parlamentari.

Spero che l'ammirazione e lo stimolo ad operare per il bene della collettività che provo di fronte al gesto di Napolitano possano far bene anche ai miei connazionali. Non riesco però a concludere questa pagina senza bollare di falsità e di infamia il comico Grillo e la sua banda di plagiati che stanno recitando una commedia veramente stucchevole, che pretenderebbero di essere i vessilliferi del nuovo, quando in realtà rappresentano quanto di più stantio, meschino ed illiberale un gruppo politico possa esprimere e che non tien conto neppure degli elementi più rudimentali delle regole della democrazia in un Paese moderno.

GIOVEDÌ

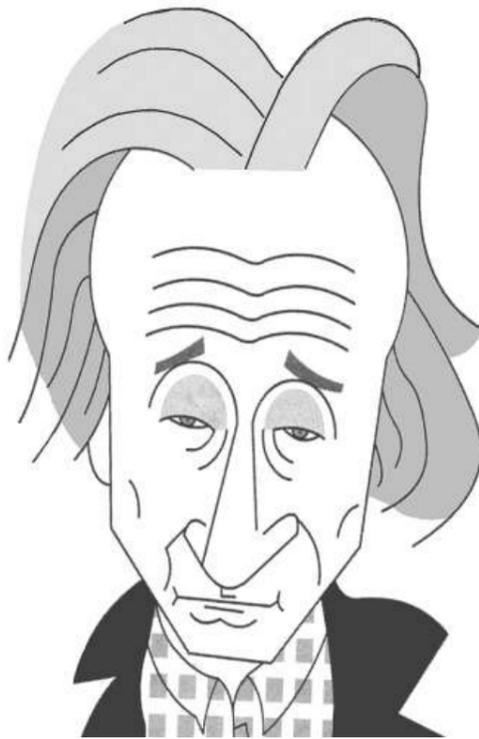
FINALMENTE UN SUSSULTO DI DIGNITÀ NEL QUARTIERE

La storia vecchia e recente del quartiere don Sturzo non è stata veramente esemplare per solidarietà verso il prossimo e per sensibilità sociale. Non vorrei ritornare ancora una volta a ricordare le pagine tristi che hanno caratterizzato il passato di questo quartiere che, per i motivi più diversi, ha assunto atteggiamenti illiberali e di una pseudo aristocrazia borghese.

Ricordo le barricate per opporsi alla costruzione delle case popolari, quindi l'opposizione assurda alla costruzione del Centro don Vecchi uno, altrettanto per il "don Vecchi due" e l'intervento presso il Comune, che era disposto a cedere alla Fondazione un pezzo di parco per la costruzione del "don Vecchi cinque" per gli anziani in perdita di autonomia, realtà che sarebbe già funzionante se non ci fosse stata questa opposizione veramente incomprensibile.

Ricordo ancora la lotta perché la "poveraglia" non accedesse ai magazzini dei vestiti, dei generi alimentari e dei mobili. Purtroppo ancora l'opposizione, con manifestazioni plateali, quando s'era pensato di utilizzare la cascina Mistro per gli anziani non autosufficienti, progetto che risultò poi realizzabile per altri scopi. Infine ricordo la campagna contro la realizzazione della "Cittadella della solidarietà" nel campazzo della Società dei 300 campi.

Ora finalmente pare che questo quar-



Ho imparato attraverso amare esperienze una lezione suprema: a preservare la rabbia.

Come il calore che non si disperde e si converte in energia così la rabbia dominata può trasformarsi in una forza capace di muovere il mondo.

Mahatma Gandhi

tiere abbia un sussulto di dignità di fronte allo scempio e all'infinito spreco di denaro, da parte del Comune, per la bonifica del parco antistante la chiesa di viale don Sturzo. Sono stati tagliati alberi pluridecennali, s'è fatto scempio del parco, creando colline di terra, non si sa se bonificata o da bonificare. Il tutto poi s'è fermato, quasi a perpetuare in viale don Sturzo una nuova Ostia o Pompei.

Finalmente da qualche giorno sono apparsi, sullo steccato che chiude il parco, striscioni con accuse roventi contro il Comune e chi, con tanta insipienza, ha prodotto questo tsunami e pare volerlo lasciare a perpetua memoria delle scorie del tempo in cui Mestre aveva un polo industriale che produceva ricchezza.

Vedendo questi striscioni, che la pioggia sta stingendo, ho sentito il bisogno di dire: "Finalmente, cari compatrioti di viale don Sturzo, posso essere con voi per dare una ulteriore spallata ad una amministrazione pubblica spendacciona ed inconcludente! Non lo meritereste, ma per coerenza personale lo faccio lo stesso!"

VENERDÌ

LA PREGHIERA PER PIERLUIGI

Questa settimana, non quella segnata sulla copertina ma quella di cui sto scrivendo, è caratterizzata da una si-

tuazione politica che non vorrei definire amara ed inconcludente, ma veramente disastrosa ed apocalittica. Il parlamento a cinquantacinque giorni dalle elezioni non ha un barlume di idee concrete per dar vita ad un governo e per di più ha bruciato sull'altare della faziosità uomini come Marini e Prodi, e ha fatto ballare sulla passerella delle ipotesi Rodotà, la Bonino, la Cancellieri, D'Amato e qualche altro, per finire ad andare a pietire ai piedi del bisnonno Napolitano perché "smontata la sveglia" non sanno più ricomporre i suoi pezzi.

Gli attori di questa commedia - ma sarebbe meglio dire tragedia nazionale - sono più di uno perché sono saliti sul palco tutti i capibanda dei quali sono composti i partiti del nostro Paese. Uno però, degli attori principali, che fino a qualche settimana fa intratteneva il pubblico italiano con tanta sicumera, è stato Bersani. Pur non avendo mai apprezzato più di tanto la scuola da cui proveniva e le frequentazioni giovanili, m'era parso che avesse messo giudizio, guidasse con una certa autorità il suo grande partito, tanto che, pur non avendolo votato direttamente, ho tentato di mettergli accanto il professor Monti, che mi sembrava avesse i piedi per terra e conoscesse meglio le regole dell'economia.

Improvvisamente il palco gli è crollato addosso: s'è scoperto che il partito che guidava era come la statua sognata da Nabucodonosor: testa d'oro, petto e braccia d'argento, ventre di bronzo e piedi, purtroppo, di ferro e argilla. Al primo scossone tutto s'è frantumato e il mondo intero che l'aveva incensato s'è accorto che ha sbagliato tutto!

Mi hanno detto che Bersani ha poco più di sessant'anni, troppo presto per andare in pensione! In questi giorni sono tornato più volte a riflettere sul dramma di questo povero uomo. Pareva che fosse arrivato finalmente il suo momento, quel momento sognato da una vita, ma la bolla iridata di sapone gli è scoppiata in mano, punta dallo spillo di rancore verso Berlusconi, il nemico di sempre.

Questa sera ho pregato per Bersani, spero che il Signore gli offra un altro motivo per cui vivere. Veltroni voleva andare in Africa, Bertolaso, della protezione civile, c'è andato. "Forza Pierluigi, ci sono ancora tante cause valide per cui impegnarsi; tu qualità ne hai, volta pagina e spendi finalmente le tue risorse in un ambiente più sano! Ne hai diritto e dovere!"

SABATO

IL GRANDE PRATO

Alla domenica, il cui pomeriggio lo considero giorno di riposo, mi concedo il lusso di seguire alcune rubriche della televisione. Il guaio però è che esse si sovrappongono. Mi piace quanto mai "L'Arena", condotta dal bravissimo Massimo Giletti, anche se ho scoperto che c'è un cast di giornalisti di professione che tessono il contraddittorio, comunque mi pare che la rubrica faccia emergere le contraddizioni, le magagne e le assurdità del nostro Paese. Mi piace pure "Mezz'ora", condotta dalla Annunziata, la giornalista di sinistra per la quale ho un rapporto di "amore-odio". La ritengo però una donna intelligente e preparata che fa emergere quasi sempre le vere convinzioni dei personaggi di spessore sociale che intervista.

Infine mi piacerebbe seguire anche la rubrica "Sulle falde del Kilimangiaro", condotta dalla bella e accattivante Licia Colò. Ogni volta che vedo questa donna mi vien da chiedermi: "Quanto costerà a suo marito?" Penso che abbia un guardaroba grande come un ipermercato!

Vincono però le due precedenti rubriche su quest'ultima, che pur mi piacerebbe seguire perché, pur comodamente seduto in poltrona davanti al televisore, esso mi mostra gli angoli più remoti e più belli di questo nostro mondo che, nonostante tutto, è rimasto semplicemente meraviglioso.

Ho trovato però un surrogato a questo programma, che pure è a portata di mano ed è sempre nuovo e sempre bello davvero. Il mio alloggio è composto da un salottino d'ingresso, da una cameretta e da uno studiolo. L'ingresso ha una porta che s'apre sul "corso principale" del don Vecchi, percorso ad ogni ora del giorno da pedoni e da deambulatori. L'ingresso ha pure una seconda porta-finestra che s'apre su un terrazzino che mi offre la vista di un grande campo incolto, proprietà dell'antica società dei 300 campi. Quando sono stanco di star seduto, o mi sento affaticato dal susseguirsi delle immagini offertemi dal grande televisore, mi affaccio al terrazzino ed appoggio dolcemente lo sguardo sul grande campo. Vi assicuro che non è mai uguale!

Oggi s'è vestito di un verde-giallo leg-

PREGHIERA sime di SPERANZA



LODE ALL'UNIVERSO

Pace a te, Giorno,
che inghiotti le tenebre della
terra con la tua splendida luce!

Pace a te, Notte,
tra le cui tenebre sfavilla
il cielo luminoso!

Pace a voi, Stagioni dell'anno!
Pace a te, Primavera,
che ridoni la gioventù alla terra!

Pace a te, Estate,
che annunci la gloria del sole!

Pace a te, Autunno, che conce-
di con gioia i frutti del lavoro
e il raccolto della fatica!

Pace a te, Inverno, la cui furia
e la cui tempesta temprano
la natura le sue forze dormienti!

gero e quanto mai leggiadro, domani o dopodomani so che sarà un quadro di Van Gogh dove il giallo luminoso dominerà incontrastato come un manto regale.

Spesso mi scopro un uomo fortunato, perché non sono costretto a cercare la bellezza in luoghi lontani perché essa bussa ogni giorno alla mia porta-finestra con abiti molto più belli di quelli della Licia del televisore.

DOMENICA

"PIAZZA MAGGIORE"

Oggi qualcuno ha deposto sul "tavolo cortesia" della grande hall del don Vecchi una decina di copie di "Piazza maggiore" n° 43 del 23 aprile. "Piazza maggiore" è il periodico della parrocchia del duomo di San Lorenzo di Mestre, che passa contenuti e dialoga con l'intelligenza della città e la civica amministrazione. Il giornale-rivista, che esce periodicamente ma

con una certa frequenza, è un periodico di grandi dimensioni, pressappoco ha il formato de "Il manifesto" di un tempo e per la maggior parte è dedicato ogni volta ad un tema particolare, senza però trascurare aspetti significativi della vita della comunità cristiana del duomo.

Il direttore è "don Fausto", monsignor Bonini, che però si avvale sempre di firme di giornalisti seri o di personalità significative della città. La parrocchia del duomo pubblica anche un foglio settimanale, "La Borromea", per l'informazione spicciola di questa comunità estremamente articolata; usa inoltre con disinvoltura quel vasto e variegato nuovo mondo del digitale che io, che appartengo ormai al "Piccolo mondo antico", conosco solo in maniera approssimativa, ma del quale la parrocchia di San Lorenzo fa uso abbondante e con tanta dimestichezza.

La lettura dell'ultimo numero di "Piazza maggiore" mi porta a due considerazioni, di cui ho già parlato, ma su cui sento il bisogno di ritornare perché ritengo che la Chiesa veneziana e le relative comunità parrocchiali, come pure la direzione diocesana, non siano coscienti di avere in diocesi una comunità con una strutturazione pastorale e dei mezzi di comunicazione che sono in assoluto i più avanzati e i più rispondenti ad una impostazione pastorale moderna.

Io sono un prete fuori gioco e "vecchio", come mi ha definito il Patriarca, quindi non ho alcun interesse da difendere e perciò per questo ritengo di essere credibile. Ebbene penso che l'impostazione pastorale della parrocchia di San Lorenzo sia in assoluto la più aggiornata e la più attenta alla nuova società che si affaccia alla ribalta del nostro tempo.

Conosco anche altre belle ed efficienti parrocchie, che però si rifanno ancora a vecchi schemi ormai usurati o perlomeno non aggiornati sui nuovi modelli di società organizzata. Ho l'impressione quindi che la diocesi di Venezia posseda una "fuori serie", una "Fiat cavallino rosso", che potrebbe essere punto di riferimento anche per tutte le altre comunità, mentre mi pare che rimanga isolata, ignorata e poco conosciuta.

Spero che queste umilissime note possano destare il meritato e doveroso interesse.

PRIMA COMUNIONE : A QUANTI ANNI ?



Io sono un attento lettore dei bollettini parrocchiali, leggo attentamente quello che vi è scritto e quello che non è scritto. Per valutare la vitalità di una parrocchia credo che servirebbe di più leggere il relativo bollettino parrocchiale che farle la “visita pastorale”.

Qualche settimana fa ho letto su “Proposta”, il foglio settimanale della parrocchia di San Giorgio di Chirignago, un articolo che porta un titolo che mi ha incuriosito: “57 bambini”. Da questo articolo, che è firmato dal parroco don Roberto Trevisiol - che poi è il mio fratello minore - ho appreso due notizie: la prima, che quest’anno in quella parrocchia sono ammessi alla comunione 57 bambini, e la seconda, che è lo stesso parroco che ogni anno prepara personalmente i bambini per la prima comunione.

Da sempre sono a conoscenza che don Roberto ha doti veramente particolari nel formare i ragazzi e i giovani. A Chirignago infatti c’è un vivaio giovanile che non teme confronti. Ma quello che mi ha interessato ancora di più, sono le considerazioni sull’età di ammissione alla prima comunione. A Chirignago la prima comunione è fissata nella primavera della terza elementare. Credo che questa scelta sia in assoluto la più saggia a livello pedagogico e pastorale.

Io sono prete da 59 anni e ho fatto il parroco per 35 anni e sempre mi sono attenuto al suggerimento di San Pio X che ha voluto che i bambini si accostassero all’eucaristia fin dalla prima infanzia. Nella coscienza rimangono indelebili i pensieri e i valori di chi “scrive” prima. Su quella coscienza si riverseranno poi valanghe di pensieri e di proposte diverse, però sono le prime che non si dimenticheranno mai più. Per questo motivo rimango del parere che hanno sbagliato di grosso anche i parroci che, per non avere fastidi, hanno passato la scuola materna al Comune o allo Stato.

Ritornando alla data della prima comunione, solamente negli ultimi tre o

quattro anni ho ceduto ai miei giovani collaboratori e al fatto che in tutte le parrocchie vicine si era spostata la data alla quarta elementare. Però è stato un cedimento di cui mi sono sempre pentito ed ho tentato di ripararvi in qualche modo disponendo che i bambini partecipassero al catechismo fin dalla prima elementare.

Sono convinto che ad influire su questo slittamento della prima comunione in età più avanzata sia stato soprattutto il movimento neocatecumenale che non soltanto tenta di recuperare una più completa consapevolezza dell’iniziazione cristiana, ma tutto sommato mal sopporta, per criteri quanto mai discutibili, il battesimo impartito ai bambini.

Ho creduto opportuno, partendo dalle considerazioni di don Roberto - che credo quanto mai sensate e razionali - di porre questo problema che riguarda l’intera comunità cristiana e non solamente le decisioni del parroco.

Sono convinto che una presa di coscienza di questo problema e un confronto di idee sereno e pacato, possano, in questo momento difficile per la vita della Chiesa, portare a scelte più ponderate e soprattutto più valide da un punto di vista pastorale.

Le scelte religiose non sono prerogative né dei parroci né, perfino, dei vescovi, ma è il popolo di Dio, nella sua globalità, il vero responsabile che deve decidere gli orientamenti, perché la proposta del messaggio di Gesù sia la più consona e più rispondente alla sensibilità dei cristiani di oggi.

Un dibattito sereno e costruttivo, penso sia non solo opportuno, ma doveroso. Ed ora eccovi le riflessioni di don Roberto.

sac. Armando Trevisiol

CINQUANSETTE BAMBINI

Quest’anno è ancora un anno numeroso. I prossimi lo saranno di meno. E’ stato per me un impegno ma anche una gioia preparare i bambini alla

Prima Comunione. All’inizio di ogni anno li accolgo e so che non sanno. Li porto davanti al tabernacolo ma so che non riescono ad immaginare chi ci sia lì, in quel piccolo luogo sacro. Poi, di giorno in giorno, la loro conoscenza cresce e capiscono cosa significhi il Battesimo, come ci si debba confessare, cosa sia quel pezzettino di Pane Bianco. Alla fine sono pronti. Io credo che l’età giusta sia o la terza elementare o chissà, a vent’anni. Preferisco la terza elementare (mentre quasi tutte le parrocchie optano per la quarta) perché ritengo che abbiano aspettato anche troppo il giorno in cui partecipare alla messa pienamente.

E poi so che fatta alla fine della quarta elementare la Comunione giunge troppo tardi, ben presto saranno in piena crisi adolescenziale e non avranno avuto il tempo per assimilare la gioia di stare con Gesù. Se dovessimo impostare la catechesi in maniera del tutto diversa e prendere in considerazione solo chi sia arrivato ad una età “matura” perderemmo il rapporto non solo con molti bambini ma anche con moltissime famiglie che in questo tempo hanno la possibilità di riavvicinarsi alla vita della Chiesa.

Molte lasceranno, ma non avranno motivo per dire: non ho avuto una occasione per riprendere. Dunque: giovedì prossimo tutti per loro. E poi anche nelle domeniche e nelle settimane seguenti. Certo, l’estate è alle porte e con l’estate il disinteresse. Ma se noi potremo dire di averle tentate tutte, il nostro cuore sarà in pace. Preghiamo con loro e per loro.

dRT

COL CALDO

ci andrebbe bene la cella di un furgone frigorifero che non può più circolare.

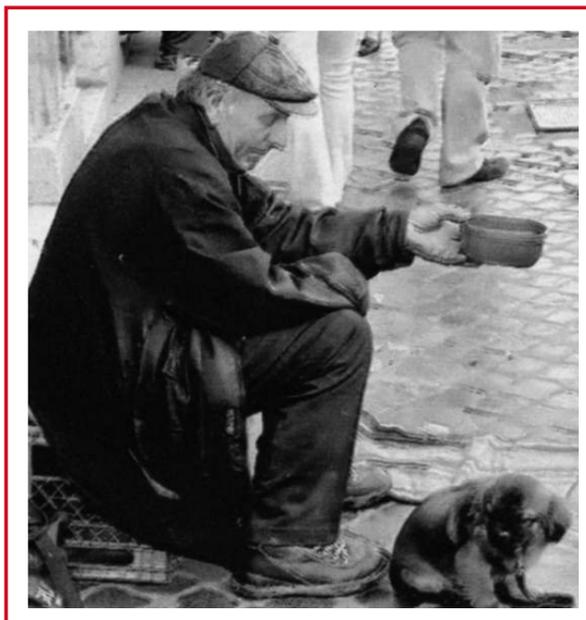
Telefonare a **don Armando**
cell. **3349741275**

UN BUON SAMARITANO CHE NON HA TROVATO LA "LOCANDA"

Il vicino mi avverte - perché proprio io? - che nel sottoscala, in androne, c'è un uomo disteso, sembra prima morto, poi che dorma o stia male, cosa facciamo? Non lo so ma scendo: dal 1° piano un odore di abiti indossati da un po'. giro la scala verso i garage e lo vedo: un omone, neanche malvestito, occhiali da sole discosti dagli occhi, il capo appoggiato, poi vedo, sulla confezione di cartone di una lampada neon rotonda, quasi un cuscino. Chiedo cosa non va, di cosa abbisogna: risponde un po' incerto ma chiaro, e breve: solo bisogno di riposare un po', poi me ne vado. Insisto per un medico, un poco di cibo, qualcosa da bere ... risponde no e chiede di restare così.

Risalgo in casa nel dubbio di cosa fare, certo che non lo si possa lasciare così. Penso ad alternative, a chi sa, e cerco nomi in elenco, che non trovo: ogni volta che si cerca qualcosa non si capisce dov'è. Prego. Ritorno giù, ripeto le domande manifestando il mio desiderio di aiutarlo e la mia incapacità del come. Lui si siede. Mi pare sostanzialmente in ordine e anche le parole sono abbastanza chiare: è uscito da una comunità di una vicina provincia, ci ritornerà domani ... ne chiedo il nome, magari telefonando ... Non lo dice. Ritorno in casa e ricerco nuovamente organizzazioni locali che non trovo o se trovo, con orari d'ufficio: sono quasi le 21, sono chiusi da un pezzo e a me servono ora. Decido allora e chiamo i carabinieri: spiego il problema che è di aiuto, non di repressione o difesa. Manderanno una macchina. Li attendo nell'angoscia di fare quello che si doveva, di trovare una strada ovvia e prudente ma non mi pare il caso. In casa mi aiutano nella ricerca e sostengono nella direzione prescelta con prudenza. Ricordo il vangelo ... lontano da me, satana, perché tu non hai sentimenti secondo Dio ma secondo gli uomini ". Non conto io ma lui.

Accolgo gli agenti che fanno alzare la persona gentilmente e ne controllano i documenti: lì non può stare, deve andarsene, dove? Non si sa. Nessuna risposta alla mia richiesta di alternative: lui andrà a dormire al parco. Mi sfilo il piumino e lo costringo ad indossarlo, salgo quindi in casa per recuperare il cappuccio e con l'occasione una bottiglia d'acqua e una tavoletta di cioccolato. Il maresciallo lo rimprovera senza asprezza, per aver lasciato la comunità, dopo tanti mesi,



per bere. Ma ora mi sembra sobrio. Ci salutiamo e mi ringrazia, ha occhi miti e gentili che mi restano nel cuore. Avrei dovuto ma non ho

fatto, questo mi resta dentro. Quel dono non mi ha liberato la coscienza, prima della coscienza c'è la persona. Ho pensato a Gesù, cosa avrebbe fatto ... forse lo so troppo bene e io non ne ho avuto il coraggio. Mi sento fratellastro e non fratello.

Ho pregato il Padre e chiedo perdono ma più che perdonare me, di aiutare lui. Ho sentito quasi la risposta nell'intimo " Avevo coinvolto te" Sono confuso e smarrito, un fratello fallito.

Ora confido nella misericordia del Signore cui ho forse fornito solo l'occasione per un Suo intervento che non conosco. Magari solo questo veniva chiesto a me, incapace di fare di più: non girarmi dall'altra parte. Stanotte Ti pregherò per quel volto di persona dabbene e senza nome, per la sua fragilità alla quale per primo lui stesso risponde.

Enrico Carnio

APPUNTI... DI DON GINO

IN SEMINARIO

Su invito del Rettore, qualche giorno fa sono stato in Seminario alla Salute. Ho celebrato l'eucaristia con i giovani che si stanno preparando al sacerdozio, ho cenato con loro e poi ho raccontato la mia lunga esperienza di sacerdote e di parroco. E' stato un incontro molto bello. Mi sono commosso nel trovare un ambiente bello e un clima sereno. Certo, è un miracolo che alcuni giovani, anche oggi, avvertano questa chiamata del Signore e si preparino con grande serietà, nello studio, nella vita comune e nella preghiera a diventare i preti del domani. Tornando a casa e passando per campo s. Margherita ho incontrato dei gruppi di giovani che passavano la serata tra schiamazzi, volgarità e maleducazione, quale differenza! Ai giovani del Seminario ho cercato di testimoniare la bellezza di essere preti e di donare la vita per il Signore e per la Chiesa. La mia piccola testimonianza si è messa accanto, con umiltà, al lavoro quotidiano svolto dai sacerdoti che curano la for-

mazione di questi giovani chierici e li preparano per servire il Signore e la Chiesa.

IL BICCHIERE

C'è chi lo vede mezzo vuoto e chi lo vede mezzo pieno. Confesso che talvolta mi viene la tentazione di vederlo mezzo vuoto, quando sono stanco o amareggiato per come vanno le cose. Poi leggo le parole sagge di papa Benedetto che ha voluto lasciarci una visione positiva della Chiesa, quando ha affermato che "la Chiesa è viva, è un corpo vivo, una comunione di fratelli e sorelle nel Corpo di Gesù Cristo, che ci unisce tutti". Da qui nasce la gioia di essere cristiani, oggi, nella situazione concreta che siamo chiamati a vivere. Queste parole di fiducia mi aiutano a guardare con serenità la piccola porzione che mi è affidata. I nostri bambini sono allora i più belli, i nostri giovani, i più generosi, le nostre famiglie, le più belle, la nostra comunità il dono per cui ringraziare il Signore. Avanti, allora, con fiducia!

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

LA LETTERA

Era ormai da più di un mese che Lisa notava una ragazza sostare accanto ad una tomba non molto distante da quella di sua figlia, arrivava poco dopo di lei ed andava via quasi subito, se ne stava in piedi rigida, con gli occhi asciutti ed il volto imbroncia-

to muovendo le labbra come se stesse recitando una preghiera o come se stesse parlando con il defunto.

Un giorno, mossa dalla curiosità, andò a leggere il nome scritto sulla lapide, quella ragazza la incuriosiva, poteva avere l'età di sua figlia e qualcosa in

CONCITTADINI

e confratelli non mandatemi "poveri" che non ho la possibilità di aiutare!

Come tante volte ha scritto al don Vecchi siamo organizzati per offrire: vestiti, coperte e indumenti di ogni genere, mobili ed arredo per la casa, frutta e verdura, generi alimentari ed alloggi per anziani.

Questo è tutto quello che posso fare; se avanza qualcosa della mia pensione lo destino tutto alla costruzione del don Vecchi 5.

don Armando

UN'IMPIEGATA

della ULSS ci ha fatto una proposta: raccogliere e distribuire a chi ne ha bisogno medicine non mutuabili.

Se questa signora riuscirà a trovare un farmacista, speriamo di aprire questa nuova "azienda" di solidarietà.

lei l'attirava.

Il nome era quello di una donna e dalla fotografia aveva dedotto che non poteva trattarsi che della madre della giovane perché le assomigliava: "Lei ha perso la madre ed io la figlia" pensò uscendo dal camposanto con il cuore pesante come un macigno.

Il cimitero aveva aperto i battenti da poco quella mattina quando Lisa si avviò, come ogni altro giorno, verso la nuova dimora di sua figlia, notò che la giovane era già arrivata e proprio in quel momento la vide appoggiare una busta sulla tomba e poi la vide fuggire.

Iniziò a pulire il marmo e a cambiare i fiori mentre osservava la fotografia della sua bambina cercando di sorriderle senza peraltro riuscirci perché il dolore cocente che niente poteva cancellare le aveva ormai inaridito il cuore.

Si era alzata una leggera brezza, era una giornata splendida, tutto chiamava alla vita ma lei, lei aveva cessato di vivere nello stesso giorno, minuto, secondo in cui il suo unico tesoro era morto.

Una folata più birichina delle altre sollevò la busta abbandonata dalla strana ragazza e la portò fino a lei appoggiandogliela in grembo.

Lisa si sentiva imbarazzata, avrebbe voluto rimetterla al suo posto ma non resistendo alla curiosità la aprì ed iniziò a leggerla.

"Cara mamma, ti scrivo sperando che tu mi possa rispondere. Sono venuta a trovarti ogni giorno da quando sei morta, come è brutta però questa parola, non riesco quasi a pronunciarla, preferisco dire: da quando sei volata

in Paradiso. Sono venuta a trovarti per chiederti perdono. Ti chiedo perdono per la mia aggressività, ti chiedo perdono per la mia arroganza, ti chiedo perdono per non averti mai capita. Ti ho urlato frasi cattive, cariche di odio solo perché avrei tanto desiderato che tu mi guardassi con tenerezza, con affetto, con amore ma tu dovevi lavorare e non avevi tempo.

Ora so che non era colpa tua, ora so che non potevi fare altro, eri sola, il papà non c'era più e tu dovevi lavorare per potermi vestire, darmi da mangiare, mandarmi a scuola, non potevi quindi trovare del tempo anche per una bambina ribelle ma io ne ho sofferto mamma, ne ho sofferto tanto. Non volevo andare all'asilo rimanendovi tutto il giorno fino a sera tardi cioè fino a quando tu arrivavi trafelata a prendermi scusandoti con le suore che stavano già cenando mentre io me ne stavo seduta quieta su una panca ad osservarle.

Non avrei voluto frequentare il dopo scuola ma tu finivi tardi di lavorare e non avevi il tempo per seguirmi negli studi. Ogni volta che ti disobbedivo era solo per richiamare la tua attenzione, era il mio modo di farti sapere che avrei voluto, almeno qualche volta, essere presa in braccio, essere coccolata, essere baciata ed invece tu mi sgridavi urlando di smetterla perché eri stanca ed avevi bisogno di riposare, ripetevi che ero una bambina cattiva e disobbediente.

Ti sentivo raccontare "le mie prodezze" alle tue amiche, ti sentivo dire che io ero una bambina forte che non avevo bisogno di nessun aiuto ma dimmi mamma, tu hai veramente creduto che io non avessi bisogno della tua attenzione come tutti gli altri bambini? Perché mamma non mi hai mai detto, neppure per una volta: "Brava per il voto che hai preso a scuola. Brava per avere svolto tutti i compiti da sola. Brava per aver vinto il premio in storia." L'unica frase che invece mi ripetevi era: "Sono certa che le tue compagne hanno preso un voto più alto del tuo, dovrete impegnarti di più" ed io mi sentivo frustrata, umiliata e pensavo che arrivata alla maggior età me ne sarei andata per non tornare mai più.

Com'ero infantile, com'ero egoista, avrei voluto che tu ti occupassi solo di me e non mi accorgevo che era esattamente quello che facevi ogni giorno, io avrei desiderato che tu ti dimostrassi più aperta nei miei confronti, più affettuosa ma tu non potevi esserlo perché sicuramente neppure i tuoi genitori erano mai stati premurosi e teneri nei tuoi confronti perciò come potevi darmi ciò che non avevi mai ricevuto? Non sono mai riuscita ad esprimerti il mio dolore ed in

seguito la mia comprensione ed è per questo che ti scrivo.

Perdonami mamma, perdona i miei errori e se puoi, se ti verrà concesso il permesso, rispondimi affinché io possa trovare un po' di pace e di serenità. Grazie mamma".

Il giorno dopo Emanuela, la ragazza misteriosa, si recò con un mazzolino di margherite dalla mamma e ... e vi trovò una lettera in risposta alla sua. "Tesoro mio, ti ho sempre voluto bene anche se non sono mai stata capace di dimostrartelo, tu eri l'unico scopo della mia vita e soffrivo tanto quando mi allontanavi da te, io non capivo, io pensavo che tu mi odiassi anche se non ne comprendevo la ragione. Pensavo che tu fossi forte perché non ti avvicinavi mai per chiedere un bacio come facevano le bimbe delle mie amiche, perché non volevi che ti rimboccassi le coperte alla sera quando andavi a dormire.

Avevo comperato un libro di fiabe ma non ho mai avuto il coraggio di leggerle mentre eri sveglia ed allora aspettavo che tu ti addormentassi per sedermi accanto a te, guardarti dormire e leggerti una delle storie del libro.

Hai ragione nel credere che io non abbia mai ricevuto affetto ed attenzione dai miei genitori ma anche loro non avevano tempo, anch'io avrei tanto desiderato ricevere da loro una carezza ed un bacio ma allora non si usava, si vergognavano ad esprimere i loro sentimenti ed io ho commesso lo stesso errore. Sono io che ti devo chiedere perdono piccola mia, sono io che ho sbagliato. Ti mando un bacio, con tanto amore, firmato, una mamma".

Emanuela dopo aver letto la lettera continuava a ripetere ossessivamente. "Mamma, mamma ho tanto bisogno di te, come farò a vivere?" quando sentì una voce alle sue spalle mormorare: "Anch'io ho tanto bisogno di mia figlia, anch'io non posso vivere senza di lei".

Lisa ed Emanuela si guardarono dapprima con gioia e poi si strinsero l'una all'altra come se fossero state due naufraghe scampate ad una tremenda bufera e ormai al riparo in un porto sicuro.

Ambedue avevano sbagliato, ambedue avevano sofferto, ambedue avevano chiesto perdono ed ora lo avevano ricevuto.

Uscirono insieme dal cimitero tenendosi abbracciate e parlandosi fittamente perché avevano tante cose da scoprire, da raccontare e se si fossero voltate sarebbero rimaste stupite nel vedere il sorriso aleggiare sui volti dei loro cari: tutti e quattro avevano ritrovato la serenità.

Mariuccia Pinelli